

L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Anno XLVIII - n. 211 - GIUGNO 2023

Trimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A.



L'ALPIN DE TRIESTE

Trimestrale dell'A.N.A.
Sez. M.O. Guido Corsi - Trieste
Fondato nel 1976 dal prof. Egidio Furlan

Redazione

Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE
Tel. 3475287753 - Fax 040662387
E.mail: trieste@ana.it

(per gli articoli: valepiue@libero.it)

Il giornale è on-line nel sito www.anatrieste.it

Direttore Responsabile

Enrico Bradaschia

Responsabile di Redazione

Enrico Bradaschia

Hanno collaborato a questo numero

Dario Burresti
Franco Del Fabbro
Franco Klamert
Gianpaolo Cesarato
Mauro Depetroni
Paolo Alberti
Paolo Candotti
Piero Pastorello
Raffaella Sbisà
Sergio Decarli

...e Titivillo (se qualcuno non lo conosce legga l'ultima pagina)

Correttore di bozze

Giorgio Bozzolini

La foto in prima pagina riporta alcune immagini del Sacriario di Oslavia (Gorizia)
Un omaggio e un ricordo a tutti i nostri soci che in questi anni hanno collaborato a mantenere l'impegno della Sezione al Sacriario.

Fotocomposizione

Massimiliano

Stampa

Luglioprint - Trieste



IN QUESTO NUMERO

Editoriale del Direttore	3
Nuovo CD Sezionale	4
I ricordi di Naja del Presidente	6
Oslavia	7
Il rientro del Piemonte Cavalleria	9
8 settembre 1943 – storia di un pollo	11
I ruspanti	13
un tenente donna ... a cena con gli alpini	14
Attività della Sezione	16



Secondo quanto si credeva nel Medioevo, Titivillo era un diavolello malizioso e dispettoso che si divertiva a far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare pazientemente in bella calligrafia antichi testi e libri. Poiché il diavolello Titivillo non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.



Le foto pubblicate in questo numero sono tutte di proprietà della Sezione ANA di Trieste

L'EDITORIALE DEL DIRETTORE



Questo editoriale vorrei dedicarlo ai nostri connazionali "in armi" ovvero ai nostri del Piemonte Cavalleria.

Vorrei farlo per vari motivi: primo perché è nostro dovere tenere i rapporti con i nostri concittadini in armi come ci viene richiesto nel nostro statuto nazionale: "favorire i rapporti con i Reparti e con gli Alpini in armi". Se è vero che non sono degli Alpini come li intendiamo noi, è altrettanto vero che fanno parte delle truppe alpine.

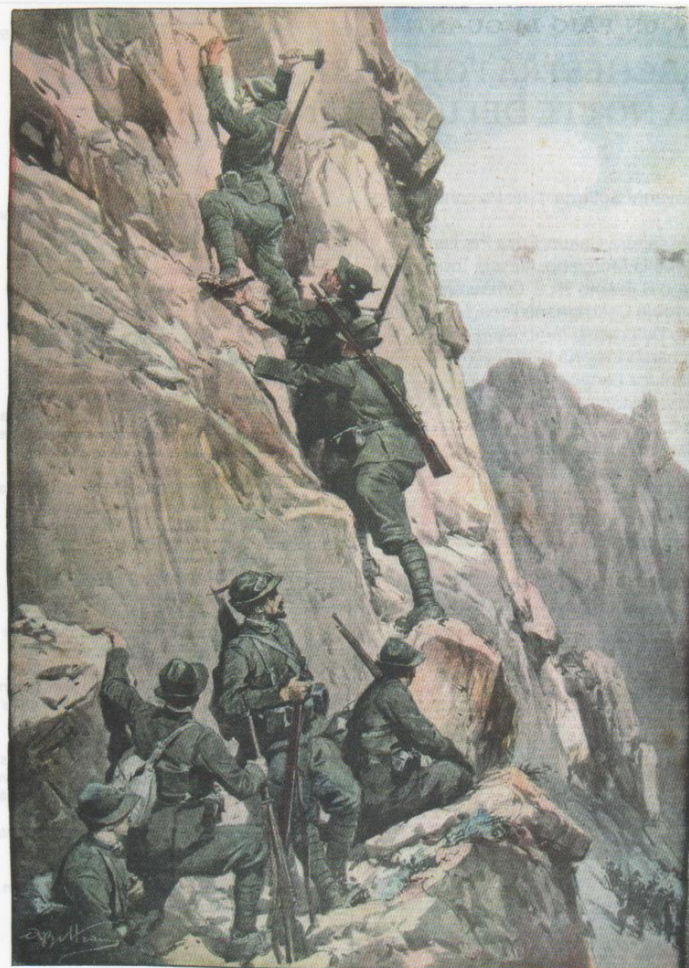
Secondo motivo perché sono appena rientrati dalla loro missione di peace-keeping in Kosovo, regione dei Balcani non ancora tranquilla (e gli avvenimenti di questi giorni ci danno conferma). Terzo motivo perché è l'unico Reparto in armi rimasto nella nostra città. Eravamo abituati a vedere sempre dei ragazzi in divisa militare i quali prestavano servizio in varie caserme di Trieste e dell'altipiano dandoci sicurezza. Ora ragazzi in divisa non se ne vedono più. Ultimo ma non meno importante perché fanno parte della nostra famiglia alpina. Ormai tutti sanno che il reggimento Piemonte Cavalleria, nei cui ranghi ha prestato servizio Francesco Baracca eroe della neonata aviazione nella Grande Guerra, fa parte della Brigata Alpina Julia.

Un anno fa, dopo decenni di tranquillità, si è creata una grave situazione di instabilità in Europa orientale con ripercussioni in tutto il continente obbligando il nostro Governo a collaborare con i nostri alleati nella difesa comune.

E mentre le truppe alpine si addestravano sulle Alpi nell'esercitazione denominata "Volpe Bianca" i nostri cavalieri andavano in Kosovo sì in missione di peace-keeping però in un contesto difficile. Vuoi vedere che questa mutata situazione europea ci aiuterà a realizzare ciò che l'ANA si è prefissa cioè il ripristino del "servizio di leva obbligatorio"?

Abbiamo chiuso il primo secolo di vita in tono dimesso; la pandemia, la crisi economica, la guerra in Europa ci hanno intristito e per un po' ci hanno fatto rinchiudere in noi stessi facendoci perdere l'entusiasmo e la brillantezza, per un istante abbiamo posato lo zaino. Il nuovo secolo di vita però si apre sotto i migliori auspici abbiamo ritrovato forza ed entusiasmo, vigore e desiderio di continuare: rimettiamoci lo zaino in spalla e continuiamo la scalata della montagna. Il dovere ce lo impone.

Enrico Bradaschia



Gli alpini scalano le pareti verticali a nord-est del Cauriol, piantando nelle rocce i ferri che servono da gradini.
(Disegno di A. Boltraffo)

Il giorno 21 marzo 2023 si è svolta l'assemblea annuale ordinaria dei soci della Sezione di Trieste. In tale occasione sono stati eletti quattro nuovi consiglieri. Nel successivo CD riunitosi il giorno 22 marzo il Presidente ha conferito gli incarichi, per cui il nuovo CD così si compone :

IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEZIONE A.N.A. di TRIESTE



Candotti Paolo
presidente

Sandri Giorgio
vicepresidente vicario

Camber Piero
vicepresidente e
responsabile rapporti con
le Istituzioni

Cesaratto Gianpaolo
addetto stampa

Chiella Eberardo
responsabile PSA

De Angelis Ciro
responsabile Protezione
Civile

Klamert Franco
responsabile segreteria

Pross Giorgio
responsabile attività
sportive

Roberti Gianfranco

Russo Alessandro

Inoltre sono stati confermati nei precedenti incarichi, pur non essendo consiglieri sezionali:

Bradaschia Enrico
direttore responsabile del
giornale sezionale

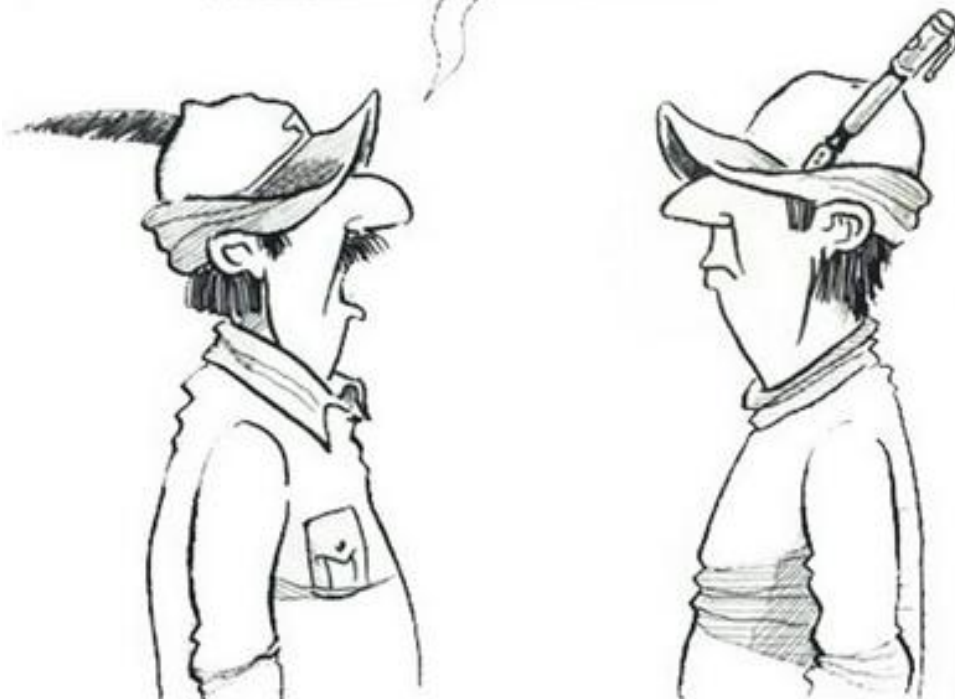
Depetroni Mauro
addetto Centro Studi



De Carli Sergio
segretario del CDS e
segretario del circolo cult.

Gabrielli Francesco
Tesoriere

SARA' ANCHE DI UN'OTTIMA MARCA
MA NON E' LA PENNA CHE VA BENE
SUL NOSTRO CAPPELLO



ARTIFICIERI

Ricordi di naja del Presidente

Ordine di servizio:
"il c.m. Paolo Candotti si rechi a Udine per prelevare alla caserma "Spaccamela" una notevole quantità di sapone in polvere per la cucina".
Perfetto! L'occasione di uscire dalla caserma è sempre stata apprezzata per cui non ho avuto nessuna difficoltà a trovare un conduttore che agganciato il rimorchio alla "matta" e caricatomi come capo macchina, si apprestava a uscire dalla Plozner Mentil, direzione Udine quando sulla porta trovo il mio capitano che mi fa: "Ho saputo che vai a Udine. Fammi una cortesia dovresti prelevare qualcosa per me" senza specificare cosa e mi dà l'indirizzo di una locanda di Udine.

Partiamo e assolto il mio incarico, con il rimorchietto (vedi foto) carico di sacchi di sapone ci dirigiamo alla volta dell'indirizzo datomi dal mio capitano. Si trattava di una modesta locanda sita a poca distanza da piazza Libertà, in pieno centro storico su una strada lastricata in porfido; potete immaginare i sobbalzi a cui è stato sottoposto il nostro rimorchietto. "Buon giorno, dovrei ritirare qualcosa per il capitano***" Senza neanche rispondere al mio saluto, il locandiere fa "Mariute, son rivaz j artificiers" Che cavolo! questa non me l'aspettavo proprio ma ormai dovevo stare al gioco. Mi accompagna nel retro della locanda, prende una scala, apre una botola e senza salire mi indica solo la direzione dicendomi



Dopo di che sparisce e non si farà più vedere. Salgo nella soffitta dirigendomi nella direzione indicatami e trovo una cassetta da ufficiale risalente alla II^a Guerra Mondiale. La apro con cautela e tra effetti personali trovo, avvolte in giornali d'epoca parecchie bombe a mano del tipo SRCM che da una rapida verifica, risultano perfettamente conservate e soprattutto con la sicura inserita. Con l'aiuto del mio conduttore, porto la cassetta in strada dove sarà caricata sul nostro mezzo sul fondo del rimorchietto e ricoperta dai sacchi di sapone. Ripartiamo. Il pavè è micidiale: ad ogni sobbalzo il mio pensiero continua ad immaginare la nuvola di sapone che si sarebbe alzata ricoprendo le strade di Udine nel caso di esplosione fortuita. Finalmente le ruote toccano l'asfalto. Tiro un sospiro di sollievo.

Alpino Paolo Candotti



OSLAVIA

Tot Proellis sacra Juventus – sta scritto sopra la porta

Oslavia : tot proellis sacra seniores [ci permettiamo una licenza poetica: anziani consacrati a tante battaglie] ai nostri “giovani ultraottantenni” che hanno dovuto lasciare l’attività al Sacrario. Questo pensiero è dedicato a loro ché hanno contribuito con tanta energia, tanto ardore, tanto entusiasmo al mantenimento dell’apertura del Sacrario. A loro che ancora “giovani” alpini, se non nell’età almeno nello spirito, hanno dato e vorrebbero continuare a dare il loro contributo.

Con queste parole, qui di seguito riportate, un visitatore a nome di tutti i visitatori e della Sezione ANA di Trieste vi ringrazia riconoscente.

Ancora una volta Vi ringraziamo per la cordialità con la quale ci avete reso molto gradevole la visita al Sacrario di Oslavia, avere voi volontari alpini e presiedere i nostri Sacrari, è una vera cosa positiva che ci permette di andare ad onorare e pregare per quei nostri Eroi caduti nella Grande Guerra per donarci la libertà. E’ stato un vero piacere conoscervi poiché vi siete prestati a spiegarci ed illustrarci il complesso eretto in memoria dei nostri giovani Eroi.

Vi ringraziamo anche per l’ottima indicazione sul ristorante ove abbiamo mangiato veramente bene. Spero un giorno di poter contraccambiare la gentilezza avuta con noi.

Cordialità e ancora grazie di tutto da parte mia e del mio amico .

La redazione

OSLAVIA BORGO SPERDUTO

...ma non troppo



Sabato 15 aprile, come di consueto gli alpini di Trieste hanno svolto il servizio di apertura al pubblico del Sacrario Militare, che raccoglie le spoglie di cinquantasettemila caduti. Con il Ten. Claudio Michelazzi arriviamo in orario, ed apriamo. Il tempo è stato incerto per tutto il giorno, spesso coperto e piuttosto freddo, e a questo fatto attribuiamo l'affluenza non particolarmente ampia per un totale che raggiungerà ventidue persone. Tre gruppi di visitatori risultano tuttavia particolari e significativi. Quasi subito si presentano tre membri della Polizia di Stato, in divisa. Sono della Questura di Milano, un vice sovrintendente e due assistenti che sono distaccati in servizio per qualche giorno a Gorizia. Cominciamo le spiegazioni, e vedere lì del personale in divisa ci fa piacere, ci si sente in famiglia. Il breve tempo che hanno a disposizione non consente una visita approfondita, ci congediamo con una forte stretta di mano.

Il secondo gruppo è più particolare: due signori che vengono da Nervesa della Battaglia, sito del Sacrario del Montello. Sono di origine sarda, e il più anziano è un patriota che ha a cuore la commemorazione dei caduti in guerra: anzi, dice di essere proprio colui che scrisse alla Presidenza della Repubblica (all'epoca on. Napolitano) per lamentare la chiusura dei sacrari nei fine settimana, e stimolando dunque la convenzione con le Associazioni d'Arma di cui il nostro servizio è il risultato. Un'idea giusta, e anche qui siamo contenti di quella intensa presenza.

Infine, nel pomeriggio, tre studenti universitari del corso in Scienze Internazionali e Diplomatiche, provenienti da varie regioni d'Italia. Si parla di storia, e il confronto di idee diventa più approfondito e serrato grazie alla freschezza degli studi dei giovani visitatori. La giornata volge al termine, mi piace concludere riportando una poesia tratta da "La Buffa", di Giulio Camber Barni, incisa sul cippo marmoreo antistante l'ingresso frontale del Sacrario, quello dedicato ai volontari delle Giulie e di Dalmazia caduti sul fronte del Medio ed Alto Isonzo:

***Oslavia borgo sperduto.
Nessuno ti conosceva.
Ed oggi le madri e le spose
di tanti paesi ti sanno.
Tomba di giovinezza.
Cimitero di battaglioni.
Oslavia, nome oscuro.
Come la nebbia d'ottobre.***

Artigliere alpino Pero Pastorello





Il ritorno del Piemonte Cavalleria dal Kosovo

Giovedì 23 marzo 2023 in piazza dell'Unità d'Italia a Trieste si è svolta una cerimonia importante alla quale anche noi alpini della Sezione eravamo ospiti privilegiati e che noi abbiamo onorato con la presenza di molti soci per testimoniare il nostro particolare attaccamento a questo Reggimento. L'evento, organizzato dal Reggimento Piemonte Cavalleria con il supporto del comune di Trieste, ha avuto il significato di "Bentornato" allo stesso dopo 6 mesi di impiego nel quadro operativo stabilito dalla risoluzione 1244 dell'ONU, che regola la missione "Joint Enterprise" in Kosovo.

La giornata è iniziata con l'alzabandiera solenne accompagnato dall'Inno Nazionale poi, dopo una breve pausa, è seguita la cerimonia vera e propria. Entra in piazza Unità d'Italia la Fanfara della Brigata alpina Julia seguita dagli squadroni e per ultimo accede il Comandante del Reggimento assieme alla bandiera di Combattimento, assumendo il comando,

dopodiché presenta la forza al generale Comandante la Brigata Julia. Seguono le allocuzioni: il colonnello Marotta ricorda l'impegno di tutti i suoi uomini nel difficile compito che hanno svolto: un impegno operativo in collaborazione con le Forze locali e un altro che potremmo definire di "aiuti umanitari" quali cura di ammalati, aiuto alle strutture scolastiche, collaborazione con 15 Municipalità locali ecc. Il comandante della Brigata Julia Generale Fabio Majoli ringrazia tutto il Reggimento per il compito che è stato portato a termine evidenziando l'alto valore del suo operato.





Infine il Sindaco di Trieste



ricorda il forte legame tra la città e il "Piemonte Cavalleria" con il conferimento della cittadinanza onoraria.



Seguono gli onori ai Caduti con il suggestivo passaggio del cavallo sellato ma senza cavaliere al suono del "silenzio fuori ordinanza". Conclude la cerimonia la rievocazione della carica, rito che ogni reparto fa in occasione di qualche cerimonia importante, con quattro cavalieri.



Alpino
Enrico Bradaschia



8 settembre 1943 – C'ero anch'io



Storia di un pollo

Vi ricordate il libro di Bedeschi, l'autore di "Centomila gavette di ghiaccio", "8 settembre c'ero anch'io"? Non è un libro ma una raccolta di lettere di svariate persone che raccontano il loro 8 settembre, momenti tragici che travolsero tutta l'Italia in modi diversi. Ricordo in particolare la fine dei due fratelli Luxardo di Zara: il più vecchio "scomparso" con la moglie, il secondo gettato in mare assieme alla moglie con una pietra al collo.

Con tutto il rispetto per questi avvenimenti terribili, la mia lettera può avere anche del faceto: la mia -o meglio del pollo- è una storia vera e non di una fantasia che non ho. I personaggi principali sono: il mio nonno materno, col. Cesare Bevilacqua (vedi foto), e il pollo ampezzano che forse ho visto quando era ancora ruspante.

La storia, vissuta in parte in prima persona, la ricordo ancora: non è a lieto fine e non so come finisce, ma la conosco dalle parole di quanti la vissero. Durante la guerra tutti abbiamo sofferto, alcuni fortunati, e tra questi c'ero io, altri meno.

8 settembre 1943: ero in villeggiatura a Pocol, all'epoca i collegamenti non erano facili, e mia madre decise di partire con mia nonna e mio fratello alla volta di Mogliano Veneto a casa dei miei nonni che riteneva più sicura. All'epoca gli alberghi non facevano la mezza pensione, quando si andava in gita davano un sacchetto (detto cestino) per il pranzo al sacco o in rifugio: generalmente si trattava di un po' di pane, un po' di pollo arrosto, della frutta e un uovo sodo (mi ricordo che una volta mio fratello Alberto al rifugio Cantore me ne ruppe uno in testa: all'interno c'era un pulcino, che schifo!). Ebbene partendo dall'albergo per prendere il trenino Cortina – Tai di Cadore (allora esistente) ci diedero un "cestino" con il pollo arrosto. Mio nonno Cesare certamente non era un pollo, ma personaggio conosciuto e di tutto rispetto. Di mestiere produceva tessuti d'arte, in particolare velluti, damaschi e broccati fatti a jacquard con telai di legno del '700. Lo stabilimento esiste ancora: se vi ricordate il film "Anonimo veneziano" con Florinda Bolkan gli interni sono tutti girati lì.

Militarmente mio nonno era ufficiale di complemento richiamato per la grande guerra, medaglia d'argento, ferito ad Oslavia alla spina dorsale. Rimase per un anno paralizzato al policlinico militare del Celio a Roma.

Trasferì tutta la famiglia a Roma e mia mamma bambina dispettosa, per andare a scuola, passava per lo zoo soffermandosi davanti al recinto dell'elefante e offrendogli le noccioline però ritirando il braccino senza dargliele: finché una mattina l'elefante si caricò anticipatamente la proboscide di acqua e la lavò dalla testa ai piedi. Memoria di elefante che anch'io, malgrado i miei anni ho ancora per tante cose. Mio nonno si riprese, e da invalido fu segretario del ministro Comandini. Poi, alla fine della guerra ritornò alla sua attività.



Mio papà era arrivato con un furgoncino 1100, un magazziniere e una damigiana di benzina; saliti tutti siamo partiti alla volta di Mogliano Veneto. Arrivati che fummo, mio papà ripartì subito per Trieste, sapeva che mio nonno era stato arrestato dai tedeschi con tutto il suo reparto (escluso Guido Salvi suo aiutante maggiore che, conoscendo perfettamente il tedesco e con l'aiuto delle Generali, riuscì a cavarsela). Cosa del tutto naturale, mia mamma salutandolo papà gli diede il pollo. Mio papà era arrivato con un furgoncino 110, un magazziniere e una damigiana

Ma non è finita: quando scoppiò la seconda guerra mondiale, ormai non più giovane e invalido, si arruolò volontario: spedito in Russia, si occupava di logistica nelle retrovie. Rientrato con l'ultimo treno, fu destinato a Trieste come comandante del "Comando tappa". Aveva per aiutante maggiore Guido Salvi, il papà del nostro Paolo, e un sottotenente di cui non ricordo il nome ma importante per la storia del pollo.

Torniamo al mio viaggio con il pollo: siamo in stazione a Cortina e sento l'altoparlante che chiama mia mamma al telefono. Era mio padre che con una certa sfacciataggine (era caporal maggiore artigliere da montagna) si era presentato alla caserma degli alpini a Pieve qualificandosi come capitano degli alpini per ottenere la linea telefonica. Con mia madre decise che ci saremmo incontrati a Tai. Con noi, nonna, mamma e fratello, c'era una famiglia amica di Venezia di pari entità più il famoso pollo al seguito.



di benzina; saliti tutti siamo partiti alla volta di Mogliano Veneto. Arrivati che fummo, mio papà ripartì subito per Trieste, sapeva che mio nonno era stato arrestato dai tedeschi con tutto il suo reparto (escluso Guido Salvi suo aiutante maggiore che, conoscendo perfettamente il tedesco e con l'aiuto delle Generali, riuscì a cavarsela). Cosa del tutto naturale, mia mamma salutandolo papà gli diede il pollo.

Arrivato a Trieste seppe che mio nonno e i suoi erano stati caricati su un vagone merci, pronti per partire per la Germania. Rintracciò il vagone e affidò a mio nonno il famoso pollo. Papà era in amicizia con il console tedesco dal quale andò chiedendo cosa potesse fare per mio nonno. La risposta fu: "niente, ma se ha coraggio andiamo in stazione fingendo di essere delle SS in borghese e ci facciamo consegnare il colonnello". Anche mio papà conosceva perfettamente il tedesco. Mio nonno paterno, da buon regnicolo, aveva iscritto i figli alle scuole imperiali in tedesco. E così fu che il console, con piglio autoritario, intimò a chi di sentinella di far scendere il colonnello Bevilacqua che poi portarono via tra loro due. Il resto della storia con il lungo viaggio del pollo la conosco dal sottotenente di mio nonno di cui non ricordo il nome. Tempo dopo cercavo per il mio lavoro un corrispondente in lingua inglese: si presentò un signore che dopo essere stato aiuto regista a Hollywood era rientrato a Trieste. Disse di conoscerci benissimo, "ero sottotenente con suo nonno. Quel giorno, scendendo dal treno, mi consegnò il cestino con il (ormai famoso) "pollo". Gli chiesi poi che fine avesse fatto il pollo. Mi rispose: "No so, a Sesana son saltà zò dal treno e lo go lassà nel vagon!".

Spero che questa vicenda si sia conclusa felicemente per tutti i partecipanti, il pollo era già finito male a Pocol. All'epoca l'albergo aveva il suo orto e la sua aia, tante cose a chilometro zero: il pollo invece di strada ne ha fatta tanta.

Ricordo tutti con affetto.

Alpino Paolo Alberti

I RUSPANTI

la storia del nostro gruppo

La storia dei Ruspanti inizia sotto la presidenza di Egidio Furlan su iniziativa di alcuni, allora giovani soci alpini che, buoni conoscitori delle montagne, hanno cominciato ad organizzare delle escursioni.

Si trattava prevalentemente di percorsi sul Carso o nelle Alpi Giulie e Dolomiti.

La tradizione è continuata poi con le presidenze di Aldo Innocente, Piero Chiapolino, Fabio Ortolani ed ora con Paolo Candotti. Si sono effettuate anche uscite invernali con ciaspe o con gli sci di alpinismo.

Ma i Ruspanti hanno anche effettuato lavori di manutenzione di sentieri montani ed hanno riattivato in particolare il sentiero Puppis, bel percorso nelle Giulie, impiegando fatica e determinazione.

Nel corso dei vari anni sono state affrontate varie vie ferrate, tra le quali, la ferrata italiana al Mangart, la ferrata slovena del Mangart, la ferrata Julia al Canin, la ferrata della Ponza Grande, ferrata del Centenario, solo per citarne alcune. Oltre alle periodiche escursioni estive ed invernali, i Ruspanti si sono cimentati anche nel ripristino di alcuni sentieri attrezzati (Puppis) ed altri minori.

I partecipanti sono stati diversi nei vari periodi e menzionerò in particolare oltre al sottoscritto: **Mauro Bonifacio, Renzo Zambonelli, Aldo Innocente, Franco Zaro, Giuseppe Caccamo, Lucio Quaia, Mario Fratnik, Enzo Marsi, Cristiano Marsi, Paolo Candotti, Paolo Bartolozzi, Dario Burrese, Giorgio Bailo, Giorgio Cossutti, Rambetto, Remo Pistori, Renzo Cernogoraz.**



L'ALPIN DE TRIESTE

e diversi altri amici che si omettono per brevità. Per quanto riguarda il ripristino dei sentieri, ci siamo avvalsi talvolta anche della collaborazione del CAI. Come si vede quindi una attività notevole con il coinvolgimento di diversi attori appassionati dei monti.

L'attività continuerà ancora; il nostro sogno è di poter coinvolgere i nostri giovani soci e auspichiamo di poterci avvalere in un futuro prossimo anche della riapertura del Rifugio Corsi che ci ha ospitato tante volte nel recente passato.

Alpino Franco Del Fabbro

Pensate al film "*qualcuno volò nel nido del cuculo*" con **Jack Nicholson**; Pensate alla tecnica narrativa del romanzo "*Ulisse*" di **James Joyce** - il flusso di coscienza ovvero stream of consciousness

Pensate dopo un anno di polemiche qualcuna che entra nella "tana dei lupi";

Pensate una donna militare tra noi che ci giudica e si racconta.

...Un tenente donna, una psicologaa cena con gli Alpini

Mi stavo rilassando, i tavoli si stavano lentamente svuotando, alcuni chiacchieravano, altri in maniera delicata e discreta ci chiedevano se potessero sparcchiare i nostri piatti, ai quali avevamo decisamente reso giustizia durante la serata.

Le mie commensali stavano chiacchierando amichevolmente ed io, stavo vagando con la mente, osservando le grandi finestre che vibravano sotto le lievi raffiche di Bora.

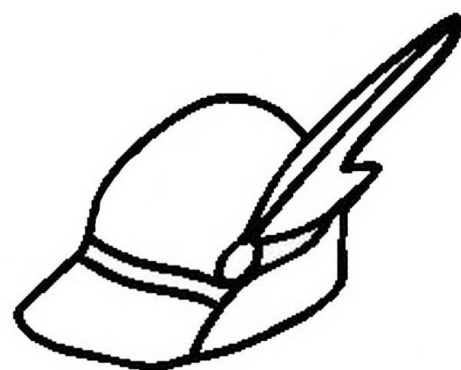
- **Scriveresti qualcosa per il nostro giornale?**- Così, Enrico, di fronte a me, mi risveglia dal mio torpore postprandiale.

- **Certo, cosa vuoi che scriva?** - ... - **Non so, qualcosa tipo ... "A Cena con gli Alpini" ... dal punto di vista di un civile, di una donna** -

- **Hmm ...Non sono propriamente un civile prima di tutto sono un Psicoterapeuta, poi un Tenente, Psi. Co. San. della Riserva Selezionata, però sì, certo! Posso anche scrivere da civile!** -

Mentre dico queste cose ad Enrico, contemporaneamente, come solo le donne sanno fare, mi chiedo, "potresti essere un po' più gentile e delicata , con chi ti sta proponendo qualcosa di speciale?" e poi, "perché per una volta non ti rilassi e scrivi? Scrivi quello che vedi, quello che ti si chiede! Ti ha chiesto una gran cosa! Dovresti essere onorata di scrivere per il Giornale degli Alpini ed invece ti parte l'inadeguatezza"quindi ho resettato tutto ovviamente tutto questo dialogo interno in pochi millisecondi, ed ho detto ad Enrico - **Sì, certo! Per quando ti serve? - Per giugno.**

La sera, sono arrivata a casa, faceva molto freddo, ho acceso il riscaldamento, ho preso un quaderno, una matita, ho acceso la luce piccola dello scrittoio ed ho scritto, scritto come da tempo non facevo.



- **Martedì sera alle otto sei libera? Facciamo una cena alla Sezione degli Alpini, ti invito** - .

- **Grazie Enrico! Grazie, accetto molto volentieri** - .

La Sezione degli Alpini a Trieste è in un Palazzo storico, al terzo piano. Di questo palazzo e della sua bellezza ne ho sentito parlare fin da quando ero piccola, perché mio padre e la sua famiglia vivevano proprio qui, al quarto piano.



Mio nonno era comandante di Marina e l'educazione militare è arrivata fino alla mia generazione. Quando varco il grande portone, mi sembra così di tornare in un luogo che già conosco, perché i racconti, quelli fatti con il cuore e le emozioni, non si sa perché, ma restano come intrecciati delicatamente nella memoria. Salgo al terzo piano con l'ascensore, quello di una volta, in ferro nero con la porta che, se non stai attento, ci lasci le dita.

La porta delle Sede è aperta, entro e so già dove andare, perché nei racconti di mio padre e di mia zia, li rivedo che si inseguono per l'atrio e poi "la curva", il lungo corridoio poi a destra il grande salone e a sinistra verso la cucina e poi ancora continua in altre stanze ... Enrico mi si avvicina e mi dice - **Vieni, ti faccio fare un giro della sede**. - Un viaggio nel tempo.

L'odore del pavimento di legno e dei mobili antichi mi rilassa, mi fa sentire in un luogo sicuro. Mentre visitiamo la Sede, Enrico mi presenta molti dei suoi compagni d'armi. Molti nomi, non riesco a memorizzarli tutti, ma memorizzo i loro sorrisi, quel saluto militare che, davanti ad una donna, diventa delicato e rispettoso, inchini d'altri tempi, cavalieri d'altri tempi, a cui non sono abituata e mi sento un po' in imbarazzo, perché vorrei rispondere adeguatamente e quindi cerco di muovermi cercando di non rompere tutti questi meravigliosi cristalli. Suono di Campana, ci accomodiamo al nostro tavolo. Suono di Campana ... Tutti in piedi! Una voce autorevole si alza oltre le nostre teste - **Saluto alla Bandiera!** - ci giriamo verso lo Stendardo, - **Saluto! Silenzio!** - ed è qui, in questo attimo di silenzio, che mi accorgo di essere parte della Storia, quella con la "S" maiuscola, Guardo questi uomini, questi Alpini, che si ritrovano, ogni settimana, ogni giorno, ogni qual volta ci sia un evento, una ricorrenza, un ricordo, una memoria. Mi ritrovo anch'io, con un salto nel tempo, catapultata in memorie antiche, che non ho vissuto, ma che ora, qui, mi portano fra i monti, i guadi dei fiumi, i sentieri che qualcuno ha calpestato per me, per noi, per permetterci oggi, di essere qui, assieme, a questa cena, spensierati e sereni a mangiare nelle nostre gamelle di porcellana, il cui fondo risuona ancora, di trincee lontane

**Ten. Psi. Co. San.
dr.ssa Raffaella Sbisà
XIII Corso Riserva Selezionata
"Athena Noctua"**

Gli auguri di Trieste per i 50 anni di costituzione del Gruppo ANA di Sappada.

Questa volta è toccato agli Alpini triestini portare a Sappada un augurio per l'anniversario dei 50 anni di costituzione del Gruppo.



Le volte precedenti, ed erano state parecchie, erano stati i Sappadini a partecipare in grande stile, bisogna dirlo, a varie manifestazioni organizzate dai Triestini, l'ultima la celebrazione del nostro Centenario. Era una bella serata di novembre ed il teatro Rossetti si preparava ad accogliere il pubblico, per la verità poco numeroso, venuto ad assistere ad uno spettacolo non dedicato questa volta al Natale, ma appunto al Centenario dell'ANA di Trieste. Il nostro coro Nino Baldi e quello di Palmanova avevano animato la serata, assieme al coro Sorgenti del Piave di Sappada. E proprio questo coro è stato tra i protagonisti delle manifestazioni organizzate il 29 e 30 aprile scorsi per ricordare 50 anni di Alpini a Sappada. L'invito, esteso a tutti gli indirizzi ANA del triveneto, portava la bella foto delle montagne del luogo, forse il Peralba, l'immagine delle sorgenti del fiume Piave e l'immane cappello alpino. Il programma, molto militare e tradizionale della domenica, ha avuto però un prologo, sabato 29 aprile, presso la sala convegni di Cima Sappada, dove la presentazione di foto storiche, in particolare dedicate alle "portatrici carniche" ed ai Caduti sappadini, è stata commentata dai canti del citato coro degli Alpini: il titolo della serata era, infatti, "Gli Alpini si raccontano cantando".

Il Presidente Luigi Piller Cottrier ed il Maestro Franz Piller hanno perfettamente collaborato con il Capo Gruppo Carlo Collovati alla costruzione di un momento emozionante di ricordi e di bella musica. Tra il pubblico, anche sabato, non sono mancate presenze triestine, specie quelle, festeggiate, legate a residenze consolidate nel paese. Gradita anche la presenza delle nostre signore, che sono state spiritosamente definite le "portatrici triestine" (dei loro mariti). La notte ha brontolato, non lo stomaco per la bevuta a fine concerto, ma la montagna e il temporale che ha minacciato anche tutta la giornata successiva (senza però infierire nei momenti culminanti del programma all'aperto). Al mattino della domenica, ecco l'arrivo del gruppo di Alpini di Trieste, con tanto ovviamente di vessillo, pronti all'alza bandiera, fatta nella bella capanna della sede del gruppo (oggetto, fra l'altro, di una nostra contribuzione per il riassetto dopo le devastazioni della tempesta Vaia), all'ammassamento ed alla successiva sfilata. Volevate che non ci fosse una sfilata? Quella di domenica ha attraversato il centro del paese per procedere verso la Chiesa parrocchiale di Santa Margherita, preceduta dalla banda di Sappada "Plodar Plechmusic", che, volete indovinare?, ha intonato ripetutamente il nostro "33". Dopo la Messa, accompagnata dal coro Sorgenti del Piave, nell'area esterna, presso l'apposito cippo, è stata portata una corona a ricordo dei Caduti sappadini di tutte le guerre. Finale come al solito "in gloria", nel tendone allestito presso il vecchio capannone del centro sportivo, dove "è stato offerto il rancio a tutti gli ospiti". Così recita il programma ufficiale, dove (lo precisiamo senza cattiveria) per "offerto" evidentemente si intende "a pagamento". Ma la festa è stata comunque molto intensa, con musiche e qualche (! ma gli Alpini cantano ancora?) canto e tanta e tanta simpatia e amicizia con la gente di Sappada

Alpino Roberto Ferretti



GIUGNO 2023

Dopo l' adunata l'incontro con la Vicesindaco



Il 16 maggio è stato organizzato il consueto "rancio" in sede A.N.A.; l'occasione è stata propizia per uno scambio di impressioni tra i soci riguardanti l'appena conclusa Adunata di Udine. Chi più, chi meno, i partecipanti a questa manifestazione hanno portato il loro contributo relativo alla giornata (bagnata a causa dell' abbondante pioggia che ha imperversato per quasi tutta la giornata).

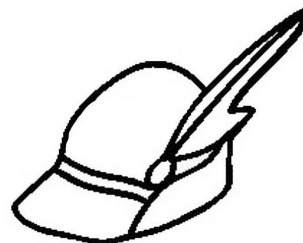
Invitata d'onore alla cena e molto apprezzata per la sua presenza è stata la vice Sindaco di Trieste, dott.ssa Serena Tonel, anche lei fresca reduce dalla sfilata di Udine, in sostituzione del sindaco Dipiazza, impossibilitato a partecipare. Sollecitata ad intervenire con un discorso, la dott.ssa Tonel ha manifestato entusiasmo ed emozione per aver potuto partecipare ad un avvenimento di così grande rilievo a fianco delle "penne nere" triestine e nazionali, riscuotendo un sincero e doveroso applauso dai presenti. Molto gradito dai nostri alpini il dono che ci ha gentilmente portato (dalla foto capirete il motivo).



Giorgio Bozzolini



L'ALPIN DE TRIESTE



Il Piemonte Cavalleria tra noi alpini

una serata indimenticabile

Finalmente!!! sala delle conferenze e delle cene era gremita per un evento che attendevamo da parecchio tempo e infatti il tam tam ha prodotto in suo effetto.

Qual era il motivo? E' venuto a trovarci il colonnello comandante del Piemonte Cavalleria – colonnello Ivano Marotta – assieme al vice comandante – ten. col. Antonio Nunziata, al comandante di cavalleggeri – tec. coll. Davide Pugliese – e al sottufficiale di corpo – maresciallo Nicola Maiorano.

La sala era proprio piena a dimostrazione dell'affetto che la Sezione – gli alpini triestini - ha voluto tributare ai nostri concittadini in armi al rientro, dopo sei mesi, dal servizio prestato nella regione del Kosovo. Anche il menù che il nostro **cuoco per una sera**, Franco Klamert, ci ha preparato era particolare e ha contribuito a rendere speciale la serata.

Gli illustri ospiti sono arrivati per tempo e sono stati ricevuti dal nostro Presidente assieme a tutto il C.D., fieri di poter mostrare le glorie dei nostri eroi sezionali; naturalmente man mano che arrivavano i soci si precipitavano a salutarli e a rendere loro omaggio. Entrati in sala per la cena tutti i commensali li hanno salutati con un caloroso applauso.



Come di consueto prima del dessert che avrebbe concluso la serata il nostro Presidente ci ha illustrato le notizie per l'attività che andremo a svolgere dopo di che ha ceduto la parola al Colonnello Marotta. Egli ci ha ringraziato per l'accoglienza e ci ha resi partecipi della missione che il Reggimento ha svolto. L'attività si è svolta su due filoni: il primo operativo e il secondo non operativo. Nella prima parte erano impegnati circa 2000 uomini tra esercito, marina e carabinieri di 9 nazionalità operanti in un comprensorio di 15 municipalità su un'area grande quanto la Sicilia.



L'impegno definito cinetico-operativo consisteva principalmente in checkpoint (posto di blocco), controllo di folle in uno "scenario caratterizzato da atteggiamenti particolarmente aggressivi e con pattugliamenti congiunti con la polizia del Kosovo" allo scopo di controllare veicoli e persone in transito lungo le principali vie di comunicazione e nei punti nevralgici in altre parole ordine pubblico in conformità con il quadro operativo contemplato dalla risoluzione 1244 dell'ONU del 1999. Situazioni che andrebbero comunque a verificarsi data la difficile convivenza tra le due etnie.

L'altro impegno definito "non cinetico", che noi potremmo definire come "aiuti umanitari", riguardava il campo medico con la messa a disposizione delle proprie competenze nel condurre le visite specialistiche a favore della popolazione locale, la ristrutturazione di attrezzature sportive, donazioni di materiale didattico alle scuole compresi strumenti musicali e incontri con le massime Autorità locali delle 15 municipalità al fine di confrontarsi su temi di reciproco interesse e ricercare margini di possibile collaborazione.

Alla termine della cena il comandante ci ha donato il crest del Reggimento Piemonte Cavalleria onorandoci con la rievocazione storica della carica di cavalleria e con l'urlo finale di CARICAAA!!! al che tutta la sezione all'unisono ha risposto al grido di PIEMONTEEEE !!!!

Alpino Enrico Bradaschia

FIENO IN BAITA

C/C POSTALE 12655346 INTESTATO A ASS. NAZ. ALPINI, SEZ. DI TRIESTE

È vero, i soldi non fanno la felicità. Ma senza soldi la nostra sezione non va avanti. Gli introiti dei canoni sociali (i bollini) sono importantissimi, ma non sufficienti. Gli "extra" raccolti grazie alla vostra liberalità costituiscono una vera boccata d'ossigeno. Ognuno contribuisca a portare un po' di fieno in baita.

Da Livio Savio	Pro coro	Euro 20,00
Da Crini Roberto	Pro coro	Euro 35,00
Da Livio Savio	Pro Sede	Euro 20,00
Da Salvi Paolo	Pro Sede	Euro 50,00
Da Miccoli Eugenio	Pro Sede	Euro 50,00
Da Favento Marilena	Pro Sede	Euro 70,00
Da Barago Francesco	Pro Sede	Euro 5,00
Da Acquisto Francesco	Pro Sede	Euro 75,00
Da Vidulich Tullio	Pro Sede	Euro 25,00
Da Cividin Donatello	Pro Sede	Euro 10,00
Da Malossi Mario	Pro Sede	Euro 70,00
Da Roberto e Serena Presel	Pro Sede	Euro 100,00
In memoria di Germana Bonifacio		

TESSERAMENTO 2023

SONO DISPONIBILI IN SEDE I BOLLINI DEL 2023
SEZIONE: Euro 25,00 - Circolo Culturale: Euro 10,00

Da questo numero il giornale uscirà - sempre con periodicità trimestrale - alternando numeri in versione cartacea ed elettronica con altri in versione "solo online".

Chi non riceve ancora il formato elettronico è pregato di registrare il proprio indirizzo email nel sito www.anatrieste.it o di comunicarlo alla Segreteria, per garantire in futuro una continuità di invio.

È pregato di informare la Segreteria anche chi non fosse interessato a ricevere la versione cartacea.

AVVISO A CHI DESIDERA INVIARE ARTICOLI PER IL GIORNALE

Enrico Bradaschia è incaricato di raccogliere gli articoli e le immagini che ci vengono inviati per la pubblicazione, perciò vi prego di inviare i vostri articoli ed immagini direttamente a lui all'indirizzo di posta elettronica

valepie@libero.it

Titivillo, tramite un nostro socio, mi ha mandato questa nota di protesta; si lamenta che noi lo abbiamo trascurato per molto tempo, e per questa nostra trascuratezza minaccia "vendetta" cioè vuole farci commettere errori.

Onde evitare brutte figure con i nostri lettori promettiamo maggior attenzione nei suoi confronti.

Il direttore

TITIVILLUS

LA STORIA DI UN DIAVOLETTO DISPETTOSO

Secondo quanto si credeva nel Medioevo, il "Titivillus" era un diavoletto malizioso e dispettoso che si divertiva a far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare pazientemente in bella calligrafia antichi testi e libri. Poiché il diavoletto Titivillus non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui e attenti collaboratori.

Questo trafiletto con il disegno del diavoletto per molti anni compariva in quarta copertina di questo giornale ed in effetti il suo nome in ogni numero veniva riportato nell'elenco dei collaboratori. Ciò permetteva scherzosamente di attribuire a questa presenza maligna (di origine inglese o teutonica) i molti errori di ortografia che immancabilmente sfuggono a tutti i più meticolosi e qualificati controlli.

Adesso il trafiletto ed il disegno, tali e quali, con viva soddisfazione li troviamo nel giornale "Cinque Valli" della Sezione ANA di Luino, su iniziativa – suppongo – del nostro vecchio amico Giobott, al secolo Sergio Bottinelli, persona di spicco tra gli alpini di Luino. Qualcosa di analogo sembra che compaia anche su altri giornali sezionali. Evidentemente "L'Alpin de Trieste", tutto sommato, ha lasciato il segno!

Noi ci scherziamo sopra, ma cerchiamo di immaginare la gravità della situazione e la costernazione dei frati copisti che a causa degli errori dovevano ricopiare testi e disegni, perdendo il paziente lavoro di ore, giorni e forse settimane, sprecando costosissima carta e pergamena: quella volta non c'era il tasto "cancel", o il "copia-incolla" dei nostri PC. Un errore: tutto da rifare!

Ma chi era questo Titivillo o Titivillus che c'era sul nostro giornale sezionale e che ora Giobott ha esportato sul "Cinque Valli"?



I monaci amanuensi scaricavano su di lui la colpa dei loro errori già nei secoli X e XI, ma solo nel XII secolo il monaco Cesario di Heisterbach accenna per la prima volta a questa presenza infernale e ... dispettosa. Più dettagliatamente ne parla Johannes Galensis (Giovanni del Galles) nel XIII secolo. Persino nel XV secolo, praticamente verso la fine del Medioevo, nel "Myroure of Oure Ladye" (Lo specchio di Nostra Signora) Titivillo si presenta così: "I am a poure dyuel, and my name ys Tytyvillus. I muste eche day brynge my master a thousande pokes full of faylynges, and of neglygences in syllable and wordes" (Sono un povero diavolo, e il mio nome è Titivillus. Devo ogni giorno portare al mio padrone un migliaio di borse piene di errori, e di negligenze nelle sillabe e nelle parole). Il così esoso padrone di cui il povero diavoletto si lamenta sarebbe Belfagor, o addirittura lo stesso Satana. Dalla fine del XV secolo, però, Titivillo restò pressoché disoccupato. Gutenberg aveva inventato la stampa con caratteri mobili e nel 1455 aveva pubblicato la Bibbia. Ora gli errori erano molto più rari e, una volta sistemata e corretta la prima copia, tutte le altre sarebbero venute perfette. Quasi mezzo millennio dopo, nella prima metà del XX secolo addirittura l'autorevole "The Oxford English Dictionary" riporta su ogni sua edizione il nome di Titivillo a discolpa di eventuali errori del proto, ed infine adesso il nostro diavoletto rivive nella stampa alpina!

Artigliere alpino Dario Burresti

Premio Stampa Alpina 2008 - 2010

Secondo quanto si credeva nel Medioevo, il "Titivillus" era un diavoletto malizioso e dispettoso che si divertiva a far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare pazientemente in bella calligrafia antichi testi e libri. Poiché il diavoletto Titivillus non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui e attenti collaboratori.

